

L'anno 1492 che ha segnato una tappa importante e significativa della storia europea con la scoperta delle Americhe, è stato anche per il territorio bibbonese un momento forte di vita civile, religiosa ed artistica, con la costruzione della Chiesa di Santa Maria della Pietà.

Questa Chiesa costituisce assieme alla Chiesa di Santa Maria delle Carceri in Prato di cui è coeva uno dei primi esempi del Rinascimento con pianta centrale a croce greca.

La sua costruzione è dovuta a Ranieri Tripalle e a Vittorio Ghiberti, figlio di Lorenzo, che iniziarono i lavori verso il 1482, l'esecuzione fu affidata a maestranze vicentine cui si debbono forse alcuni arcaismi come i capitelli dei pilastri interni di ispirazione ancora gotica o la linea della cupola.

Nella Chiesa è evidente la ricerca di una chiarezza compositiva che si risolve nell'uso disadorno del tutto, nella pianta di grande regolarità sviluppata su un modulo di cinque quadrati, nelle asciutte membrature che profilano i volumi interni. I suoi precedenti, pur nella spoglia essenzialità dello schema che ordina l'interno sono da ricercarsi nella esperienza brunelleschiana, sviluppata quindi con una propria coerenza nello slanciato ordine esterno; si manifesta peraltro come un episodio architettonico che pur incompiuto e forse alterato da un restauro del periodo neoclassico, dimostra un'aggiunta conoscenza dei temi che in quel periodo storico venivano elaborandosi.

Per questi motivi la Chiesa di Santa Maria della Pietà in Bibbona costituisce opera di elevato interesse storico ed artistico che assume particolare rilievo nel quadro della architettura del '400 toscano.

La Chiesa di Santa Maria della Pietà è parte integrante della storia civile e religiosa della comunità di Bibbona e si riallaccia direttamente alle vicende della Badia del Masio e alla vita religiosa del 1400.

La devozione e l'amore verso la Madonna da parte della comunità di Bibbona è plurisecolare. In un libretto intitolato "Le Badie dei Magi", che fu salvato dalle furie delle truppe napoleoniche che distrussero l'archivio comunale vi è contenuta la storia. Il vecchio manoscritto fu tradotto dal sacerdote Gaetano Righi in un misto di storia e leggenda.

In esso si apprende che la fondazione del Monastero del Masio, la cui etimologia ha dato origine a varie encomodature (Mansio - Masio - Masi - Margel), deriva il suo nome dalle masse che erano centri aziendali o fattorie di epoca longobarda; è dovuta ad un gruppo di benedettini provenienti dalla Badia di Monteverdi nel 754, al tempo di S. Walfredo della Gherardesca.

Bibbona in quel tempo era in mano ai longobardi e vi risiedeva il loro capo; a circa un miglio dalle Badie vi era la torre di Mirandola (vi sono ancor oggi i ruderi) abitata dal longobardo Agilulfo, detto Sparviero che predava e terrorizzava gli abitanti della zona.

Un giorno, la figlia di un nobile di Bibbona, si fermò davanti ad una edicola dipinta sul sasso (la stessa che oggi troviamo incassata nell'altare maggiore nella Chiesa della Madonna e qui venne rapita da Agilulfo.

Agilulfo nella sua pazza corsa dentro il bosco

cadde da cavallo con la ragazza e rimase ferito; i monaci della Badia corsi in loro aiuto, salvarono entrambi e riuscirono a convertire Agilulfo.

Il popolo di Bibbona attribuì alla Madonna la sua conversione e ringraziò la Vergine. Il piccolo Monastero esisteva certamente nel 737, quando il suo patrono il prete Casualdo ne fece offerta alla cattedrale di Lucca e fu affidata ai Benedettini.

Nel 1257, l'Abbazia fu affidata all'ordine dei Vallombrosani, quando l'ordine era governato dall'Abate generale Tesaurò, il quale ne ottenne conferma dal Papa Alessandro IV il 1° marzo 1257.

La posizione dell'Abbazia e del Monastero divenuta infausta per aria malsana e per il pericolo dei corsari fu di nuovo abbandonata e Gregorio XIII concesse ai monaci di Santa Maria del Masio, la Chiesa di Santa Maria della Pietà posta dentro il castello di Bibbona.

Si legge ancora nella lapide posta all'interno dell'attuale Chiesa di S. Giuseppe in Via Piave (prima Carraia): "Anno Domini 1569 D. Valeriani Fiorentini eresse questa Chiesa in onore di Dio e Santa Maria essendo stata distrutta la Chiesa dell'Abbazia dall'ingiuria dei tempi posta in prossimità del mare".

Nel frattempo i beni della Badia Magi e della Badia Bibbona, abbandonata per ragione aria cattiva, sono unita alla Badia di Chiusdino detta Serena affidata anch'essa ai Vallombrosani e legata come Bibbona alle vicende e possessi di della Gherardesca.

Sulle ultime vicende della Badia il Targiani Tozzetti afferma: "Nel 1577 il 7 marzo, Papa Gregorio XIII con sua bolla sopprime ordine dei canonici della Badia e concede una Chiesa con Monastero che avevano quei monaci dentro le mura di Bibbona detto S. Maria Pietà ai Vallombrosani".

Si trova ancora in archivio vescovile in data 17 ottobre 1589 una richiesta del genero le dei Vallombrosani, Valeriano, intesa a demolire la vecchia Abbazia situata in campagna per riedificarla in paese e si ha pure una licenza vescovile di costruirla dentro le mura del paese nella Via Carraia. Le ultime vicende della vita monastica legate alla Badia dei Mansi, sono quindi legate alla attuale Chiesa di S. Giuseppe, sulla cui facciata in pietra serena vi è lo stemma dei monaci Vallombrosani.

La loro presenza fu poi legata alla chiesa di S. Maria Della Pietà nella quale subentrano a ordini di regolari canonici nel '600. Posta lungo il fosso della Madonna, non era da altro protetta che da una edicola o Maestà, in vari tempi restaurata, allorché la comunità di Bibbona e il Vescovo di Volterra deliberarono di erigere a pieni voti in onore della Vergine della Pietà. Una chiesa, affidandone i lavori a maestri muratori della provincia di Vicenza. La Chiesa è a croce equilatera tutta costruita in mattoni con pilastri e capitelli le pareti posanti sopra pilastri su basi sporgenti e coronate poi da una cupola rotonda sormontata da una svelta lanterna che sostiene una palla di pietra con croce in metallo.

La Chiesa è volta a settentrione per servire l'esigenza della prodigiosa immagine che guarda a mezzogiorno, si accede ad essa per tre grandi porte di pietra con architrave e lunetta, nella parte centrale si legge l'iscrizione riportante la data 1492, ai lati della

porta vi sono leoni rampanti sopra uno scudo in pietra il quale portava sigla C.B. (Comunis Bibbonae).

Sopra le tre architravi si trova scritto:

- 1) Divae Virgini portam hanc C. Bibbonae sua impense isituit faciendam. MCCCCXCII;
- 2) Terribilia est locus iste;
- 3) Domus est pietatis et gratiae;
- 4) Hanc est Domus Dei et porta caeli.

All'interno la Chiesa non ha grossi ornamenti, ma è agile e snella nelle sue forme rinascimentali, tranne alcuni capitelli di pietra e fogliami. L'Altare Maggiore di marmo del fico, come si trova nel poltetto fiancheggiato da pilastri in di alabastro orientale porta scritto:

"D.O.M. - Deiparasque vir hoc opus quod de phidic videt manibus confirmatum Francisci Fornelli pietas decoravit, sub auspiciis Hippoliti Federighi". An. Sal. MDCLV (1655).

Nel Mezzo Del gradino sormontata da una Santa Sanctorum di marmo si apre un tabernacolo assai incavato che mostra nel fondo dipinta dal masso tutto la Vergine della pietà.

Il Comune (si intenda la comunità), costruì pure un monastero nella parte settentrionale nella quale vissero prima i cosiddetti canonici di S. Pietro che seguivano le regole di S. Agostino.

Erano forse un ordine locale e durante la visita apostolica, Castelli nel 1576 si chiese la loro soppressione e si parlò di apostasia e di esiguo numero e si indicò di chiamare a sostituirli i Vallombrosani che avevano beni nel territorio.

Nel 1653 sotto Innocenzo fu soppresso il convento e la chiesa fu eretta a beneficio semplice e conferito a sacerdoti detti Rettori fino al 1946.

L'ufficio dei canonici regolare antecedenti Vallombrosani, era di esorcisti e ministranti di penitenze, cioè esecutori e assistenti di pubbliche penitenze. Nel 1535 per esempio un genitore, residente a Sasso Pisano, che nel sonno aveva soffocato la sua creatura fu mandato a piedi nudi a Bibbona ad ascoltare una messa con penitenza di dondolare a vista di popolo una culla vuota.

In questa chiesa avvennero fin dal 1492 fatti straordinari che così vengono annotati dal mercante fiorentino Luca Landucci: "in quel tempo si parlava di una divozione di nostra Donna trovata a Bibbona, d'un tabernacolo fuori di Bibbona con sbarre di balestro d'una Vergine Maria con Cristo in braccio...

La quale cominciò insino al cinque aprile 1482 a trasfigurarsi, cioè da azzurro, rossa, da rossa poi nera e questo avvenne molte volte fino al 12 giugno 1484.

Anche fra Girolamo Savonarola conobbe questo fatto e ne scrisse una accesa esortazione poetica. La Ricorrenza del V° Centenario della ricostruzione in questo anno 1992 può significare per tutta la comunità di Bibbona un rinnovato impegno per far conoscere ed apprezzare questo bene storico-culturale.

A tutti noi rimane però il dovere di valorizzare e custodire con appropriati interventi di restauro e conservazione questo patrimonio ereditato dalla storia e dall'arte.

DON GIULIANO GIOVANNINI